

CAPO PRIMO

Quale e quanto fosse il commercio di Milano ne' suoi tempi doviziosi; quali le circostanze interne ed esterne che lo favorivano.

Nel secolo XV la sovranità dell'Italia sull'Europa per il commercio era forse più vasta e tranquilla di quanto in prima lo fosse quella dell'armi. Venezia, Genova, Pisa, Firenze, Amalfi avevano stesa la loro navigazione non solamente sul Mediterraneo, ma per l'Oceano rimontavano al Baltico, e portavano ai popoli del Nord e le nostre e le merci d'Oriente. Non fa al caso nostro la esatta ed erudita disamina del conte Carli (1), cioè se gl'Italiani andassero a fare personalmente il commercio per l'Istmo di Suez al Mar Rosso, e colà avessero stabilimenti; ovvero se d'Alessandria per le mani degli Arabi ricevessero soltanto le merci d'Oriente e di Mezzodì, come da alcuni pretendesi. Noi ci terremo ne' limiti della Lombardia, nè usciremo da questi angusti confini, se son se quanto richiederà l'interesse della Provincia per cui prendo a scrivere, come fa appunto l'anatomista, che per ispiegare l'organizzazione e il moto d'una parte ricorre alle leggi universali della circolazione e nutrizione di tutto il corpo.

In questo commercio gl'Italiani portavano essi soli all'Europa cotoni, canella, sete, zuccheri, gioie, tutte in somma le droghe e le merci dell'Indie Orientali e del Levante; e ne riportavano in contraccambio panni, saje, rovesci, fustagni, e simili lavori di cotone e di lana, i quali somministravano travaglio e guadagno a una

(1) CARLI, *Delle monete*, To. 3, Dissert. 1, § 2.